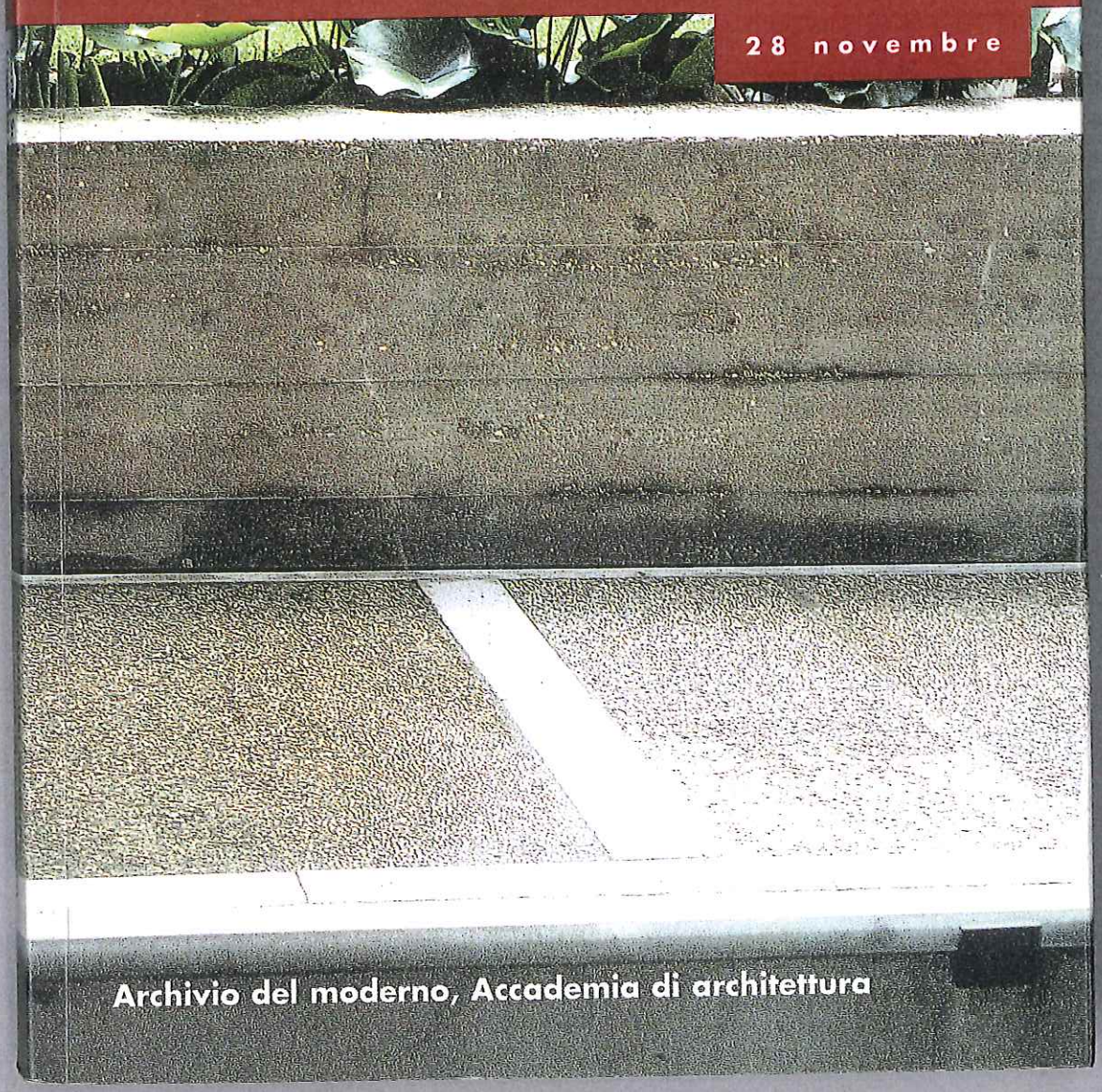
Carlo Scarpa
L'opera e la sua conservazione
VI.2003

28 novembre



Archivio del moderno, Accademia di architettura

Carlo Scarpa
L'opera e la sua conservazione

Giornate di studio
alla Fondazione Querini Stampalia

VI.2003

a cura di
Maura Manzelle

Archivio del Moderno, Accademia di architettura

Sommario

11 Introduzione
Giorgio Busetto

19 Primi esiti dell'intervento regionale per la valorizzazione dell'opera di Carlo Scarpa
Angelo Tabaro

25 Archivi per il restauro delle opere di Carlo Scarpa
Margherita Guccione

31 *Fare* e insegnare a *fare*
Maura Manzelle

35 Divagazioni sulla didattica di Samonà, Albini, Scarpa
Valeriano Pastor

53 *Progettare* per Carlo Scarpa
Sergio Los

95 Scarpismi
Arrigo Rudi

103 Carlo Scarpa e le arti. Riflessioni sulla trasmissibilità di un metodo
Orietta Lanzarini

117 «La lingua madre dell'architettura è la costruzione»
Giancarlo Carnevale

Entrambi luoghi

133 Margarita Andreu fotografa l'Area Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia in Venezia
Chiara Bertola

137 Entrambi luoghi
Margarita Andreu

Apparati

171 Dio è nel particolare
Philippe Duboy

Introduzione

Giorgio Busetto

È divenuto ormai consuetudine rendere omaggio a Carlo Scarpa nell'anniversario della sua morte, il 28 novembre di ogni anno, alla Querini Stampalia con un incontro di studio dedicato alla sua opera e alla conservazione della sua opera. Questo rituale appuntamento, curato da Maura Manzelle, consente di monitorare un processo di avvicinamento al suo lavoro, un crescere dell'attenzione che ci porta intanto verso il primo centenario della nascita, che sarà nel 2006, fiduciosi di vedere non solo ormai definito in tutta la sua portata il valore straordinario di questo artista così veneto, così locale e così internazionale, ma anche affrontati i temi della conservazione della sua opera con quel coraggio che alla fine l'architettura necessariamente richiede.

Diciamo subito che di anno in anno registriamo il permanere dello sconcio del negozio Olivetti in piazza San Marco a Venezia, uno dei gioielli di Scarpa, la cui proprietà è notoriamente delle Assicurazioni Generali. Questa grande Società ha voluto che tale monumento fosse deturpato dal più vile commercio di paccottiglia che ne copre ogni angolo, sottraendo alla vista quella finissima architettura di dettaglio. Privatamente, con i massimi organi di governo della Società, interloquiti da più esponenti delle istituzioni interessate alla conservazione e valorizzazione dell'opera scarpiana, e pubblicamente, con lettere ai giornali e richiami in occasione di incontri di studio, si è richiesto da parte del mondo scientifico e degli amanti del bello un intervento o almeno un impegno a provvedere alla prima data utile a por fine allo scempio.

Un supponente, imperterrito silenzio è stato sin qui la risposta irresponsabile, mentre la piazza San Marco è ulteriormente avvilita dalla volgarità di questa mercificazione. Se le Assicurazioni Generali mostrano lo stesso atteggiamento e ancor minore senso di responsabilità dei venditori di grano per colombi, non avrà tanto senso che noi continuiamo con i nostri studi e i nostri sforzi per la messa in valore dell'opera di Scarpa. Se non c'è coerenza di atteggiamento morale tra le parti che compongono una società, ma ognuno naviga sulla propria rotta incurante delle possibili collisioni con le rotte altrui è difficile pensare che si possa andare lontano. A cosa servono gli sforzi ingenti dello Stato e della Regione Veneto se poi in uno dei luoghi più importanti d'Italia Scarpa è bruttato con volgare indifferenza? Come possiamo lamentarci dei turisti che fanno picnic in canottiera sui gradini delle Procuratie quando i proprietari delle Procuratie tengono questi comportamenti? A cosa servono gli amorevoli

restauri di Giuseppe Davanzo se poi l'opera deve essere mortificata così per far lucrare un maggiore affitto? La proprietà non può invocare le leggi di mercato a danno delle leggi di educazione, di cultura, di civiltà. Sono considerazioni di tale gravità da indurci a voler ostinatamente credere che dietro il silenzio si celi la meditazione di un passo di grande mecenatismo e non il puro e semplice disprezzo per Venezia, la piazza San Marco, Carlo Scarpa, il mondo della cultura, gli amanti del decoro e del bello. Tutto venduto per una cifra indispensabile a far quadrare i conti delle Generali, che dichiarano nel 2003 un utile di oltre 1.015 milioni di euro?

Scarpa è un provinciale, appartiene in questo senso a quella grande tradizione italiana che risale all'epoca dell'impero romano e che arriva sino agli anni Sessanta del Novecento per poi sparire, speriamo solo inabissandosi per ricomparire più avanti, secondo quel caratteristico carsismo di tanti fenomeni di tradizione culturale. Un frutto della provincia italiana, quella che ha dato al mondo i Luigi Pirandello e i Giorgio Morandi, quella cui appartiene ancora oggi Andrea Zanzotto, per citare un esempio caratteristicamente veneto, assai attardato rispetto a quella partizione cronologica che ho indicato, quasi voce di un sopravvissuto nel tempo, in un'area laterale, più conservativa del fenomeno. Un poeta fu anche Scarpa, anzi, un architetto poeta, secondo la definizione del felice titolo di un bel libro di Los, cultore del Nostro e animatore anch'egli di queste giornate di studio con contributi vigorosi di memoria, di storia, di riflessione critica.

È importante dunque cogliere in tutta la sua complessità (peraltro, in quanto tale, mai del tutto afferrata ed esaurita) queste radici profonde ed essenziali di una cultura di cui egli fu il compendio: insieme a tanti altri, certo, ma forse il più eccelso del suo tempo.

Mi viene subito in mente una passeggiata a Follina con Giuseppe Mazzariol, il cui nome alla Querini Stampalia indissolubilmente si lega con quello di Carlo Scarpa in una magistrale lezione di civiltà. Attraversavamo un modesto avvallamento, con poche tracce di coltivazioni ormai remotamente abbandonate: tra esse un alberello di mele, con qualche frutto ancora sull'albero o da poco caduto al suolo. Mele non grandi, non certo di selezione, ma contadine anch'esse d'altri tempi. Mazzariol, come sempre amava fare, ne raccolse una e ci fece leggere in quei particolari colori, che generavano essi stessi una forma, la pittura di PaoloVeronese, improvvisando una delle sue fantasmagoriche lezioni di storia dell'arte.

Ma era tutta una cultura così possentemente unitaria. La stessa di un altro aneddoto, raccontato da Mazzariol in una delle sue pub-

blicazioni su Scarpa. L'ambiente è lo IUAV, l'Istituto Universitario di Architettura che loro, esseri ancora antichi, chiamavano "la scuola" e che oggi i tempi hanno voluto si chiami Università, non a caso senza abbandonare la denominazione antica di IUAV. Mazzariol entra nell'aula in cui Scarpa fa lezione e lo trova intento a spiegare la forma di un ramo di pesco in fiore disegnato col gesso bianco sulla lavagna nera, e si ferma incantato ad ascoltare la sapienza straordinaria di quella lettura: «Lo raccontava ai ragazzi in ogni aspetto: struttura, particolari formali, colori, quantità spaziali tra parte e parte».

Adesso dobbiamo studiare quella poesia, codificarla e decodificarla nelle sue componenti; né quest'opera critica così filologica deve bastare a se stessa, poiché stiamo trattando di architettura.

Viviamo in un tempo che assegna all'architettura non costruita uno spazio immenso. Progetti non realizzati, riviste, immagini tridimensionali formate a computer di un architettura che rimane solo bidimensionale, con la conseguenza di trovare architetti che si appagano del disegno e trascurano la felicità o l'infelicità della realizzazione, architetti che non sanno costruire, che non conoscono dunque la prova di coraggio che consiste nel fare, nell'aprire il cantiere, nel realizzare, mettendo insieme committenza, dunque risorse e intelligenza del chiedere, progetto, dunque ricomposizione di storia, conoscenza e creatività nell'assunzione del problema e nell'offerta della soluzione, attività di cantiere, dunque competenze dell'esecuzione e loro governo. Assunzione del problema vuol dire di tutto il problema, anche dei suoi aspetti normativi, di comunicazione, e così via: e anche qui assistiamo spesso a episodi per dir così, almeno singolari ... E anche qui la testimonianza di Mazzariol è illuminante per rapporto all'insegnamento di Scarpa: «Chi aveva anche latente ed esigua vocazione a proporre una forma nello spazio veniva trascinato irresistibilmente a compromettersi, ad essere quel che era o, quanto meno, a riconoscersi. Lo evitavano con certezza immediata gli "architetti della parola", gli ideologi, gli urbanisti, i sociologi, tutti quelli che mancano della dimensione del fare e della misura interna dello spazio».

È dunque quel "pensare per figure" su cui insiste Sergio Los si lega indissolubilmente all'"insegnare ad apprendere" evidenziato da Valeriano Pastor, alta scuola di libertà che fu propria di tutto un ambiente potentemente creativo, sapientemente ordinato da Giuseppe Samonà. Un ambiente locale ma di raffinata e aggiornata cultura, come sottolineato da Pastor («Scarpa e De Luigi erano perfettamente informati sulla ricerca internazionale, e tuttavia qui radicati, come appassionati studiosi della tradizione veneziana»). E sui temi del fare

e dell'insegnare a fare nell'esperienza scarpiana interviene qui anche Maura Manzelle, ricollegando altresì con le citate relazioni di Pastor e Los quella di Arrigo Rudi sugli scarpismi, tragicomica quanto, ahinoi, diffusa caricatura della lezione del Nostro, come implicitamente sottolinea la sagace lettura di Giancarlo Carnevale, che svela dietro gli apparentemente gratuiti esercizi di ornato la straordinaria sapienza costruttiva del Maestro, attentissimo a curare i dettagli di esecuzione in funzione della protezione del manufatto.

Dunque, avvicinandoci al centenario questo nostro incontrarci di anno in anno aiuta a valutare le circostanze in cui vive l'opera di Scarpa, una sorta di ambiente morale, in cui si pone e si legge quello fisico.

Guardando indietro a questi nostri incontri di fine novembre sfogliamo pagine intense. L'omaggio degli architetti veneziani guidati da Gianfranco Vecchiato, fondativo della giornata di studi, bello nel riconoscimento, ancorché tardivo, dell'ingiuria cui fu esposto Scarpa dalla vomizie dell'Ordine. La teoria di nobili artigiani, che si sentirono e si sentono ancora grandi perché furono da lui diretti e perché dunque "maestri" riconoscibili come tali in virtù della loro "maestria": e anche da qui si vede di quanti fili è fatto il tessuto della grandezza di Scarpa e della storia delle sue opere, portatrici di tradizioni. Appassionate letture di interventi, tenute da protagonisti attivi al fianco del Maestro. Restauri realizzati su talune opere descritti nella metodologia dell'azione. I grandi interventi finanziari della Darc, la nuova Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee, retta da Pio Baldi, che ha acquisito l'archivio di Carlo Scarpa, e della Regione Veneto, che ha voluto stanziare una identica somma per valorizzare tale archivio, ottenendo così che potesse rimanere nella nostra regione. Angelo Tabaro, rivendica con legittimo orgoglio di fedele e intelligente magister della Regione Veneto i risultati dell'intervento del suo Ente e dell'attività del Comitato paritetico saggiamente costituito fra Stato e Regione per attendere alla manutenzione e valorizzazione dell'opera di Carlo Scarpa. Questi stessi nostri lavori sono da allora sostenuti dal Comitato e dai fondi regionali all'uopo stanziati.

Andrebbero qui ricordati anche gli studi, sempre più numerosi, e le iniziative di ricerca, documentazione, rielaborazione, restauro. Varrebbe la pena di analizzare la sterminata bibliografia su Scarpa per rendersi conto di come in realtà, al di là del contributo fotografico, essa rimanga estremamente debole in termini di conoscenza effettiva del lavoro di Scarpa e di come tuttavia essa stia cambiando in questi anni sempre di più.

Ci sono lavori specialistici su aspetti specifici dell'intervento scarpiano che arricchiscono questa bibliografia e in termini di contenuti iniziano a dare dei contributi significativi che sono indispensabili per affrontare la questione anche sotto il profilo della conservazione e del restauro.

Tra i tanti ricordo qui quello condotto da due allieve di Paolo Faccio, Paola Scaramucci e Greta Bruschi, sui cementi, perché mi ha particolarmente colpito nel mettere a fuoco un aspetto delle questioni relative alla conservazione dell'opera scarpiana che nella gestione della Querini Stampalia mi ha a lungo angustiato. È stato infatti per me sorprendente che si rivelasse ancora una volta come tutto quello che di Scarpa poteva sembrare approssimativo o improprio – come avviene con l'affioramento dei ferri nei getti di cemento o altre improprietà rispetto al getto classico – appare alla luce della ricerca come conseguenza di fatti assolutamente intenzionali e legati alla presentazione della forma del manufatto in determinate maniere. Questo lavoro si salda perfettamente con quanto notato da Carnevale.

Nel ricordare Carlo Scarpa credo dobbiamo prima di tutto rivolgere un pensiero riverente a quello che è stato il suo operare, che sempre si rivela in tutta la sua forza e in tutta la sua portata. Mano a mano che procedono i lavori di studio le sorprese aumentano e sono tutte nella direzione di apprezzare sempre di più la grandezza e la forza di quest'uomo e di questo artista. E se la ricerca tecnica ci offre dal suo lato queste conferme, quella storico-artistica che si indirizzi su quella che è la cultura di Scarpa, su quello che è l'ambiente in cui Scarpa opera, ci potrà dare dei riscontri molto precisi di una assoluta continuità tra il lavoro di architettura e il lavoro della pittura, della scultura, quello degli artisti degli anni in cui lui ha operato. Emerge con sempre maggiore vivezza la valenza artistica del suo intervento, il che sposta anche l'asse della sua lezione. Oltre che irripetibile, l'opera di Scarpa può essere capita come architettura soltanto se è intesa come arte nel senso non solo più lato, ma anche più tecnico del termine oltre che come prestazione artistica.

A tale proposito desidero ancora una volta ricordare un'osservazione che è stata fatta su questo carattere dell'opera di Scarpa. Si tratta di un passaggio di un testo di Mazzariol e Barbieri che mi ha sempre molto impressionato e che mi si è ripresentato alla memoria con molta vivezza quando mi è stata presentata la ricerca sui cementi di cui dicevo sopra. I due professori scrivono: «La cifra della rovina, del degradarsi dei corpi, di tutti i corpi, che Carlo ha appreso nelle giornate veneziane di lettura – Venezia è il grande testo della

decomposizione –, l'ha ritrovata nell'esporre senza finte compassioni i suoi materiali al clima e alla storia. Raggiungendo, in questo modo, da un canto un ulteriore omologia tra il cangiante della natura e la mutabilità della sua arte. *To give the presence to the elements*». Dunque Scarpa ha dato la realizzazione delle sue cose con lo stesso atteggiamento che hanno gli artisti che fanno delle installazioni, che realizzano delle opere finendo per fare, con questo, degli autodafé, come diceva Eugenio Montale, cioè liberandosene e affidandole (e dunque come autori affidandosi) al loro destino, alla storia e al clima. Questo complica notevolmente il compito di chi voglia conservare l'opera di Carlo Scarpa e pone dei problemi concettuali che naturalmente possono essere risolti in varia maniera, il che comporta il mantenere vivo e alto il dibattito metodologico accanto a quello tecnico sull'intervenire sui manufatti. Rimane evidente il dato che, caso per caso, occorre preventivamente una approfondita lettura della situazione, in modo da ottenere un intervento ogni volta fortemente motivato sul piano filologico per poter restituire al possibile l'intenzione di Scarpa. E poiché le realizzazioni di Scarpa provengono da una altissima cultura che fa dei fatti anche casuali il distillato di tradizioni e conoscenze molteplici e differenti, dovrà necessariamente essere richiesta una cultura per lo meno alta e impastata di sofisticata attenzione e incontentabile riflessione da parte di chi esegue il restauro stesso.

E qui vorrei sottolineare la novità e la rilevanza dell'indagine condotta dal CIRCE, il Laboratorio di Fotogrammetria dell'IUAV diretto da Francesco Guerra, sulla Fondazione Querini Stampalia ad opera di Caterina Balletti e Silvia Mander per porre finalmente in termini di fondatezza scientifica la metodologia del rilievo da utilizzare in generale e per Scarpa in particolare, dove l'attendibilità del rilievo è forma già di elaborato progettuale, ancorché ricostruita ex post, e base per la successiva progettazione del restauro, nonché raccolta sul campo di una vasta gamma di dati sistematicamente organizzata. Anche questo diviene dunque un contributo importante che mette il Comitato paritetico nella condizione del committente, del collettore, dell'organatore della conoscenza in argomento.

Lo sguardo rivolto alle più recenti attività di recupero deve segnalare il prosieguo delle attività del Comune di Venezia ai Giardini e alla Biennale, dove peraltro si attende sempre il promesso restauro del padiglione venezuelano che ha incontrato imprevisti ostacoli burocratici; le attività in Castelvecchio a Verona, alla Gipsoteca di Possagno, quelle alla Querini Stampalia di prossimo avvio. Sempre alla Querini Stampalia peraltro sono stati già restaurati la corte del-

l'ex alloggio del custode (ora caffetteria) e il ponte sul rio di Santa Maria Formosa. Dell'Aula Manlio Capitolo ha riferito a suo tempo Renata Codello.

Come per gli anni passati, anche questa edizione degli Atti della Giornata di studi contiene il catalogo della mostra fotografica allestita in occasione dell'appuntamento successivo, fissato per il 28 novembre 2004. Quest'anno il Centro Studi Andrea Palladio di Vicenza ha dato vita in concomitanza con la Biennale di Architettura a una importante mostra di fotografie dell'opera di Carlo Scarpa, che intende richiamare anche l'attenzione sulla costituzione di una fototeca specializzata, destinata a divenire una delle strutture portanti di un nuovo centro di studi su Carlo Scarpa finanziato dalla Regione Veneto. C'è dunque da chiedersi come si colloca l'attività della Fondazione Querini Stampalia in questo contesto. La risposta è data da Chiara Bertola, responsabile del Museo e delle attività artistiche della Fondazione, che chiama un'artista spagnola, Margarita Andreu, a fotografare nuovamente il restauro del piano terreno di Palazzo Querini Stampalia di Carlo Scarpa, rilevando come l'interpretazione dell'architettura affidata al mezzo fotografico sempre più sia divenuta espressione artistica e come tale proponga nuove dimensioni dell'immagine altrimenti ritenuta ben nota e memorizzata. Questo intervento si situa così nell'ambito di un altra ricerca su Scarpa che la Bertola viene da anni pazientemente conducendo, con la richiesta ad artisti come Michelangelo Pistoletto piuttosto che Giulio Paolini di reinterpretare lo spazio definito dal Nostro in questo antico palazzo veneziano.

Egualmente come per gli anni passati la Giornata di studi è partecipata dalle istituzioni più attive a vario titolo nell'attendere all'opera di Carlo Scarpa: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali nelle sue articolazioni delle Direzioni Generali per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per l'Architettura e l'Arte Contemporanee e delle Soprintendenze per i Beni architettonici, per il Paesaggio e per il Patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico di Venezia e della Laguna; per i Beni architettonici e per il Paesaggio del Veneto Orientale; per il Patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico del Veneto; il Comune di Venezia; il Comune di Verona e in particolare il suo Museo di Castelvecchio; il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio; l'Università IUAV di Venezia; il Museo Gipsoteca Canoviana di Possagno; l'Ordine degli Architetti della Provincia di Venezia.

A questi si aggiungono ora due nuovi sodali: l'Archivio del Moderno di Mendrisio, emanazione dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera Italiana, che sin da questo volume diviene editore degli Atti e partecipa all'organizzazione della Giornata di studi a partire dal 2004; analogamente partecipa anche l'ASAC-Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Fondazione la Biennale di Venezia, un ente che vide Scarpa attivo dal 1932 al 1978, con memorabili interventi strutturali e allestitivi.

Nel concludere desidero ringraziare in particolare la Regione del Veneto che finanzia tra l'altro questi lavori e personalmente Angelo Tabaro, dandogli atto, nell'ora di lasciare la direzione della Fondazione Querini Stampalia per passare a quella dell'ASAC della Biennale, dell'attenzione e dell'affetto con cui segue il lavoro della Fondazione, cosa che non ha precedenti nei rapporti tra la Fondazione e la Regione del Veneto. Nella stretta delle difficoltà finanziarie e di ogni altro genere che rendono specialmente difficile il lavoro di chi conduce una simile struttura poter trovare delle sponde in ambiti dove tradizionalmente è più facile trovare una rigidità burocratica che una partecipazione diretta a quella che è la nostra attività aiuta molto anche sotto il profilo morale oltre che materiale nella conduzione del lavoro. Come pure un ringraziamento va rivolto a Maura Manzelle per l'impegno profuso tanto sotto il profilo dell'organizzazione attenta e puntuale, quanto sotto il profilo scientifico, nel riportare costantemente la barra del timone di questo lavoro lontano dall'onda celebrativa del mito, verso approdi di costruzione di un sapere tecnico che abbia il cantiere, il fare architettura come destino ultimo dell'attività, proprio secondo la lezione di Carlo Scarpa, che è la lezione di tutta la scuola di architettura di Venezia di quegli anni, di cui ella intende proporsi come degna erede.